Aa. Vv., «L'Année balzacienne»

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30473>

DOI: 10.4000/studifrancesi.30473

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2006

Paginazione: 173-174

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, «Aa. Vv., «L'Année balzacienne»», *Studi Francesi* [Online], 148 (XLX | I) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30473> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.30473>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., «L'Année balzacienne»

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

AA. VV., «L'Année balzacienne», 3e série, n° 4, 2003, Paris, Presses Universitaires de France, 2004, pp. 421.

- 1 Di indubbio interesse critico per la pluralità dei campi di indagine sviluppati, questo nuovo volume dell' « Année balzacienne » si articola intorno a quattro nuclei tematici fondamentali.
- 2 *Relectures du 'Médecin de campagne'* (pp. 6-160) è inaugurata dall'intervento in cui Michael TILBY (pp. 7-24) riflette sul « le statut du récit » e la struttura narrativa del testo balzachiano e sulle modalità, più in generale, sul rapporto tra storia e finzione. Owen HEATHCOTE (pp. 25-42) assume come oggetto specifico della sua ricerca le modalità di restituzione metonimica e metaforica della rappresentazione des « figures de la violence » – dolore e morte – in rapporto agli spazi topografici e geografici dell'opera, al sistema dei personaggi, al legame tra tempo e storia e agli esiti utopici (o, per meglio dire, contro-utopici) del romanzo. Mireille LABOURET (pp. 43-62) mette in luce con pertinenza l'importanza fondamentale dell'*Imitation de Jésus-Christ* (opera di devozione molto popolare nella prima metà del XIX secolo grazie soprattutto alla traduzione di Lamartine nel 1824) come modello ideale e riconosciuto da Balzac nell'elaborazione del suo « projet d'écriture » per *Le Médecin de campagne*. Alex LASCAR (pp. 63-76) studia le differenti connotazioni assunte del « deuil », colpisce soprattutto il carattere eterogeneo delle forme e dei valori di cui questa tematica si vede investita: « force », « véritable rituel social », « drame personnel intime et intense » (p. 64). Anne-Marie BARON (pp. 77-90) sottolinea il valore atipico dell'opera balzachiana come prodotto letterario che scaturisce (nel 1832) dal « coup d'une violente déception amoureuse », ma che « se veut d'abord vengeance, puis dépassement, transformation de la souffrance en *exemplum* individuel et en programme politique et religieux » (p. 77): il romanzo si configurerebbe allora come il risultato di un processo di sublimazione dei fantasmi

personali dello scrittore. Brigitte MÉRA (pp. 91-100) pone che Balzac « met avant tout en oeuvre un catéchisme humanitaire, pragmatique et efficace [...], énon[çant] de nouvelles raisons pratiques de croire qui persuadent le plus grand nombre » (p. 99). Françoise SYLVOS (pp. 101-123) studia i rapporti e alcuni *topoi* (peraltro rinnovati) del genere utopico classico sia dal punto di vista letterario sia da quello più propriamente ideologico: nel'utopia balzachiana, « il s'agit moins d'une application concrète et d'un récit exemplaire que d'une expérimentation romanesque » (p. 105). Max ANDRÉOLI (pp. 125-160) offre un illuminante quadro delle relazioni tra « morale » e « politique » nella cultura occidentale soffermandosi sui fondamenti teorici e sulle implicazioni estetiche di questi due concetti nella *Comédie humaine*: « La conciliation de la morale et de la politique semble impossible ici-bas ; c'est alors vers le mythique (et introuvable) génie qu'il faut se tourner [...] parce que [...] son statut de génie suffit à garantir qu'il n'en fera jamais usage au détriment du Pouvoir ni de la Société dont il est le garant et le défenseur voulu par la Providence » (p. 160).

- 3 La seconda sezione « Autour du premier Balzac » (pp. 161-194) si apre con il saggio di Roland CHOLLET sul «*Sténie*», *la Touraine inventée* (pp. 163-178): al processo di « autodestruction générale » (p. 170) sembra sfuggire il romanzo epistolare redatto tra 1819 e 1822 della « enfance tourangelle » « rechargée de désir, d'affectivité insatisfaite, plénitude qui a l'intensité du vide dont elle procède » (p. 174). Da questo punto di vista, la Touraine rappresenta, per Balzac, la riconquista, mai compiuta sino in fondo, dello spazio materno e un nuovo strumento per esorcizzare le proprie sofferenze infantili. Marie-Bénédicte DIETHELM (pp. 179-194) valuta la ricezione dei primi romanzi pseudonimi « R'Hoone, Saint-Aubin et Vieller glé à l'aune des cabinets des lectures » contemporanei attraverso l'esplorazione dei cataloghi conservati alla Bibliothèque nationale sotto la segnatrice 8-Q28-SR.
- 4 « Le droit et la morale » (pp. 195-247) costituisce la terza parte della silloge. Frédéric POLLAUD-DULIAN (pp. 197-223) analizza la concezione di « propriété littéraire » in Balzac e coglie il senso del « combat » mosso dallo scrittore per questo diritto: nonostante l'esiguo numero di scritti balzachiani dedicati al problema, si resta colpiti dalla sua « clairvoyance » e « richesse de sa pensée » (p. 222). Arlette MICHEL (pp. 225-247) riflette sulla lettera di risposta scritta da Balzac a Hippolyte Castille (11 ottobre 1846) che Baudelaire prenderà come modello esemplare per il suo articolo *Les Drames et les romans honnêtes*, pubblicato ne « La Semaine théâtrale » del 27 novembre 1851: due autori si vedono uniti nella « morale du sublime » « par une haine commune des illusions, des complaisances, du pharisaïsme » (p. 247) e da un profondo senso di pietà per tutti coloro che ne sono le vittime, spesso inconsapevoli.
- 5 La quarta ed ultima sezione « Études thématiques » (pp. 249-329) si apre con l'intervento di Joost MERTENS (pp. 251-263) si sofferma sull'importanza della figura dello scienziato Adrien Thilorier Balthazar Claës (già ampiamente valorizzata da Madeleine Ambrière-Fargeaud nel suo *Balzac et La Recherche de l'Absolu*), cui « n'est pas le modèle de Claës, mais Claës le modèle de Thilorier. C'est la marque de force peu commune de l'imagination de Balzac » (p. 263). Boris LYON-CAEN (pp. 265-284) studia « dans quelle mesure *La Comédie humaine* tend à conjurer ou à dépasser, en collectant les collections et les "collectionnomanies" fictives, cet idéal fondamentalement organiciste, herméneutique et aristocratique » (p. 265): a suo giudizio, la « collection-*Comédie humaine* » può considerarsi come « la compensation ou la sublimation esthétique d'une déchéance d'ordre idéologique et cognitif » (p. 283). Vincent LAISNEY (pp. 285-305)

riflette sul valore simbolico del gioco, riferendosi in modo particolare a *Béatrix*, dove «le jeu de société pratiqué par les du Guénic (la mouche) [...] engage à la fois le sens et la signification du roman» (p. 289). Lucette BESSON (pp. 307-329) ritiene che «l'eau [...] de la noyade» rappresenti uno degli elementi costitutivi della sensibilità balzachiana e che incarni, per lo scrittore, «le lieu de la mort par excellence» (p. 309), «un rêve de destruction. De soi, dans le suicide; de l'Autre, dans le meurtre ou l'outrage au cadavre» (p. 329).

- 6 Il volume è arricchito dalla «Documentation» in cui sono presenti due contributi: l'interessante disamina di Veronica BONANNI (pp. 333-341) sulle letture giovanili di Balzac alla luce di un inedito catalogo dove figura anche l'indicazione del *Decameron* di Boccaccio, e l'intervento di Michael TILBY (pp. 342-348) sulla filiazione tra la lettera di Blondet all'inizio dei *Paysans* e un racconto di Janin, *La Cent Millième et une et dernière nouvelle nouvelle*, pubblicato nella «Revue de Paris» del settembre 1833. Le consuete rubriche critico-bibliografiche e informative chiudono le pagine del volume.